VI - LA MINIATURA

Se la produzione libraria bizantina della Calabria e della Basilicata è testimoniata oggi da codici esemplati tra il X e il XIII secolo, non è da escludere che essa, almeno nella prima regione, abbia avuto luogo anche nei secoli precedenti. Sta di fatto che a buona ragione il Cavallo ha riconosciuto dell'Italia Meridionale, dove di questo periodo restano diversi codici non miniati [1], il *Dioscoride* di Napoli, della fine del VI o dell'inizio del VII secolo, e poiché tanto la sua recensione testuale quanto la sua illustrazione sono risultate affini a quelle del *Dioscoride* di Vienna, il codice eseguito intorno al 512 per Giuliana Anicia a Costantinopoli, lo studioso ha confessato « che si sarebbe tentati di invocare Cassiodoro e il suo 'Vivarium' come tramiti », anche se per cautela scientifica ha accantonato l'ipotesi suggestiva [2].

Tuttavia fu dal X secolo che si ebbe una produzione locale continua e del tutto particolare. Nei monasteri, che via via crebbero con l'affermarsi della vita cenobitica, si ebbero anche scrittorii, oltre che biblioteche, « né si può dimenticare – rileva il Pertusi, sia pure per un convento della vicina Terra d'Otranto – che anche la regola di S. Nicola di Casole dedica ben cinque articoli, ricalcati su quelli paralleli studitani, alla disciplina del lavoro di copia » [3]. Furono esemplati, così, e spesso miniati, sia pure per ornarli solo di fregi e di iniziali, piuttosto semplici e spesso di fattura modesta, codici con sacre scritture, opere di patristica e di ascetica, con testi liturgici, omiletici, agiografici e di diritto canonico e più avanti nel tempo, dal XII secolo in poi, anche con scritti di letteratura profana e classica.

Sono notizie, queste, che per il primo periodo ricaviamo dalla *Vita di S. Nilo* e da quelle di altri santi [4] e che per l'età successiva alla conquista normanna desumiamo per lo più dai cataloghi delle biblioteche monastiche [5], i quali peraltro sono tutti raccolti, ad eccezione di quello della biblioteca di S. Maria del Patir, insieme con gli inventari delle biblioteche della Basilicata meridionale e del basso Cilento, nel *Liber visitationis* dell'archimandrita Atanasio Calceopulo [6], un greco di Costantinopoli al servizio della chiesa di Roma, man-

dato dal cardinale Bessarione, in compagnia del collega Macario, ad ispezionare i monasteri della Calabria e delle regioni confinanti, nell'estremo tentativo di rivitalizzare in quelle terre il monachesimo bizantino che – si è visto –, non più collegato ai grandi centri orientali di spiritualità e di cultura, in mezzo ad una popolazione in grande maggioranza latina, senza alcun sostegno ed anzi osteggiato dai detentori del potere, si era atrofizzato.

La relazione del Calceopulo è del 1457-58, ma circa un secolo dopo la dispersione delle biblioteche dei monasteri era in atto e allora e nel secolo seguente i manoscritti affluirono all'Escuriale e alla Biblioteca Vaticana, in quest'ultima direttamente o attraverso collezioni in essa confluite, e ancora nell'Ambrosiana, nella Badia greca di Grottaferrata e in altre biblioteche anche di singoli studiosi [7].

Ora, proprio con la ricognizione dei codici di una delle biblioteche più importanti, quella di S. Maria del Patir presso Rossano, è cominciato lo studio di questi manoscritti e quindi della miniatura che li orna. È stato Pierre Batiffol a ricostruire, sia pure in maniera incompleta e con qualche inesattezza, quella biblioteca [8], che alla fine del XVI secolo aveva ben 160 codici. A questo studio hanno fatto seguito quello più generale e approfondito di Giovanni Mercati [9], e l'altro ugualmente accurato di Robert Devreesse [10], mentre poco prima la Concasty aveva preso in esame i manoscritti finiti a Parigi [11].

Si è trattato, per lo più, di studi di paleografia e di codicologia, peraltro attenti anche alla decorazione; ma pure alla miniatura è stata rivolta una specifica attenzione. Senza dire di riferimenti in opere diverse [12] e di schede di cataloghi remoti e recenti [13], anche di mostre [14], e a parte qualche contributo di carattere generale [15] o particolare, tra i quali – si è accennato – spiccano quelli di Maurizio Bonicatti sulle miniature di taluni codici finiti nella biblioteca della Badia di Grottaferrata [16], vanno citati ancora una volta tre apporti già ricordati, perché fondamentali nella loro diversità: il primo di Kurt Weitzmann, che nel 1935, nell'ambito della sua attenta e articolata trattazione della miniatura bizantina del IX e del X secolo, ha dedicato un capitolo alla fioritura in Calabria [17], rapido e non proprio esauriente, ma certamente essenziale per lo studio dell'intera vicenda; il secondo, il più consistente, offerto da André Grabar nel contesto della sua opera sui manoscritti bizantini miniati di provenienza italiana [18]; il terzo dato da Hans Belting nel suo succoso e acuto saggio sull'arte bizantina tra greci e latini dell'Italia meridionale [19].

Anche André Gouillou si è occupato dei codici miniati in Calabria e nella Basilicata, sia pure nell'ambito di un discorso più generale, e non si è limitato a considerare le caratteristiche della decorazione e dell'illustrazione dei codici e a tener conto dell'iconografia, ma ha esteso l'attenzione anche agli ambienti nei quali si svolse tale attività, giungendo a conclusioni molto interessanti [20]. Nonostante l'assenza di elementi probanti, in quanto le rare sottoscrizioni che

offrono qualche notizia non sono di codici con miniature figurate, lo studioso, sulla base delle differenze esistenti tra queste ultime e le ornamentazioni molto più diffuse, ha ritenuto che le prime siano opera di veri e propri pittori e le seconde di amanuensi certamente adusi alla decorazione del libro. Questa ricorre anche al colore, ma si fonda soprattutto su elementi grafici nelle iniziali e nei fregi, ai quali si accompagnano talvolta anche scene e figure schizzate a penna e rilevate soltanto da tinte acquerellate. Ha pensato perciò, il Guillou, a scribi che non si limitavano alla trascrizione dei testi ed ha accertato, per di più, che essi non erano solo monaci, così come ha rilevato che godevano nella comunità di una particolare reputazione[21].

In effetti i codici miniati nella Calabria e nella Lucania bizantine presentano quasi esclusivamente iniziali, testate decorate e fregi geometrici o fitomorfi, talvolta con immagini di uomini e di animali, resi sempre con un fare disegnativo, anche quando la cromia si arricchisce e si avviva dell'oro.

Comunque il codice più antico a noi pervenuto[22], il ms. gr. 33 del monastero di S. Giovanni il Teologo di Patmos, con le *Omelie* di S. Gregorio da Nazianze, si distingue non solo per la ricchezza e la varietà della decorazione nell'ambito di questa produzione, che sebbene giunga raramente ad un certo livello, non è priva di carattere. Si differenzia questo codice soprattutto per il fatto che la miniatura che l'orna è più vicina a quella orientale, mentre l'altra fiorita in Calabria ha una fisionomia tutta propria, diversa da quella stessa delle altre terre dell'Italia meridionale greca, determinata da un pronunziato assorbimento di motivi e modi della miniatura che decora e illustra i codici latini della limitrofa area longobarda beneventana.

Finito di scrivere nell'ottobre del 941 a Reggio dal monaco Nicola e da suo figlio Daniele, che si firmano nel « colophon » a f. 191r, il libro delle *Omelie* del Nazianzeno, passato presto nel monastero di Patmos se figura lì fin dal 1201, è certamente un'opera eccezionale. Di grande formato, fuori dell'ordinario, col testo vergato su tre colonne in minuscola[23], inquadrato dal commentario marginale in onciale, il codice è ornato da cornici fastose nelle otto pagine di introduzione alle omelie, da testate di varia grandezza e da iniziali diverse qua e là e nell'ultima parte solo da lettere antropomorfe. Ora se queste ultime derivano dalla miniatura occidentale, gli altri ornati rientrano nella tradizione bizantina e il Weitzmann[24] che, dopo il Sakkelion[25] e lo Jacopi[26], ha approfondito lo studio del codice, ha riconosciuto una sicura matrice orientale-bizantina nelle composizioni aniconiche delle prime otto pagine. Nel frontespizio, ai margini di un tondo formato da una fascia che si intreccia a maglie larghe includendo foglie e fiori stilizzati, si affrontano galli e cicogne, e ancora animali ed elementi decorativi diversi fiancheggiano le cornici che nelle sette pagine successive inquadrano le poesie di introduzione: cornici a forma di croce con escrescenze fitomorfe e con rosoni e nodi tra i bracci,

TAV. LXVIIIa-c

TAV. LXIXb

e a forma ovale ondulata, rettangolare, tonda, mistilinea. Lo studioso ha ravvisato infatti nei nastri di ognuna di esse e nel loro intrecciarsi, nelle strutture delle fasce e nel loro vario comporsi e ancora negli ornati vegetali e geometrici e nelle figure di uccelli e di animali, ora stilizzati come i grifoni, ora resi con accenti naturalistici come i cervi e i caprioli, riprese fedeli da manoscritti della Cappadocia, ricordando in particolare gli *Evangeliari* ms. 11 della Biblioteca di Karakallu al Monte Athos e ms. 70 di quella di Patmos. E così nelle testate maggiori e minori, fatte di intrecci e motivi ornamentali simili, composti con grande varietà e spesso sormontate da animali affrontati, e in talune iniziali, come quelle a forma di pesce o di una grande mano con le dita allungate, il Weitzmann ha visto ugualmente motivi cappadoceni, mentre in altri casi ha riscontrato anche derivazioni occidentali, come nel grande fregio che completa la testata della prima omelia, costituito dalle parole iniziali di questa – H THMIA – rese con maiuscole preziose a intrecci con lacunari ed elementi fito e zoomorfi, simili a quelle di ascendenza irlandese che caratterizzano la miniatura beneventano-cassinese. Inoltre lo studioso ha bene distinto da tutta questa ornamentazione, dalla cromia viva e smagliante risaltante sull'oro, quelle delle ultime pagine del codice, dove non più con colori smaltati, ma acquerellati, e con un disegno più sciolto anche se più corsivo, un altro miniatore ha disseminato il testo di iniziali antropomorfe del tipo di quelle che animano i manoscritti latini dell'area beneventana.

TAV. LXIXa

TAV. LXIXc

TAV. LXXa-c

Queste immagini di uomini e di donne, isolate o a coppie, che col loro atteggiarsi danno luogo alla lettera, questi volti barbati che costituiscono la O, hanno fatto quindi pensare al Grabar, che nella sua opera recente ha dato una nuova dettagliata analisi del codice[27], ad una fonte più lontana, sia pure mediata da manoscritti miniati latini. Per esse, come per altre immagini zoomorfe che pure fanno da iniziali e per altri ornamenti, lo studioso francese è risalito al molto più antico *Sacramentario* di Gellone, ms. Lat. 12.048 della Nazionale di Parigi, supponendo che i motivi nordici di origine insulare di quel codice dovettero essere diffusi nell'Italia meridionale da un libro affine. In effetti il Grabar ha condiviso il riconoscimento fatto dal Weitzmann di elementi nordici nel codice reggino, ma ne ha visti molti altri, ritenendo di dover riportare a esempi carolingi, « de l'école dite 'francosaxonne' » e ai loro derivati il frontespizio del codice e le cornici delle poesie premesse alle omelie nelle sette pagine seguenti. È vero che si riscontrano frontespizi con cornici circolari o cruciformi in manoscritti greci e siriaci del VI e del IX secolo – egli rileva – e richiama in particolare l'*Evangeliario* siriaco della Landesbibliotek di Wolfenbüttel, ma è anche vero – aggiunge – che esse sono rare e che appaiono sempre in una sola pagina, e che ancora la forma rettangolare è tipica dei manoscritti latini. Inoltre nella rimanente ornamentazione il Grabar, pur riconoscendo che essa si adegua alle formule della tradizione bizantina, vede motivi

e modi musulmani, che peraltro a Reggio dovevano giungere facilmente dalla vicina Sicilia. Riscontra, così, ai lati delle testate minori, che perciò assumono un'altra sagoma, piccoli elementi supplementari – triangoli, palmette, semicerchi, stelle – particolarmente raffinati, che ricordano quelli delle miniature arabe, e tra l'altro, fa derivare ugualmente da modelli islamici, tuttora offerti da tessuti e ricami, gli uccelli e gli animali che animano testate e fregi, perché gli sembrano di uno « style spécial »[28]. Essi, infatti, pur riecheggiando forme sasanidi, hanno acquistato un carattere proprio, di una sottile eleganza.

Ma anche ad ammettere un'influenza diretta, del resto possibile, dalla Sicilia, questa dà solo un tono particolare ad un'ornamentazione che conserva tutti gli elementi tipici della miniatura bizantina, tra i quali rientrano anche gli uccelli e gli animali, gli « zodia », che appartengono a repertori molto antichi e largamente diffusi. E allo stesso modo le ricche ornamentazioni del frontespizio e delle sette pagine che seguono, anche se ricorrono in manoscritti latini di età carolingia ed in altri posteriori, ma con misura ed intonazione diverse, come dimostra lo stesso esemplare ricordato dal Grabar per attestare la latinità della cornice rettangolare, il *Codice Aureo* A 135 della Biblioteca Reale di Stoccolma, si rifanno certamente a modelli greci e siriaci, del tipo dell'*Evangeliario* di Wolfenbüttel, che erano a portata di mano e che peraltro dovettero servire anche per i manoscritti latini.

Perciò è da riconoscere che il codice con le *Omelie* di S. Giovanni Nazianzeno di Patmos è, di quelli miniati in Calabria a noi pervenuti, il più partecipe della cultura orientale, sebbene anch'esso sia permeato di modi occidentali, sostanzialmente quelli indicati dal Weitzmann anche nella più ampia parte eseguita dal primo e più alto miniatore. Il secondo, invece, si può dire che è solo a giorno di quanto avviene nella vicina area latina, dove con le influenze insulari si fanno sentire quelle della rimanente cultura d'oltralpe, che in sostanza risale alla cultura del *Sacramentario* di Gellone. È certo, comunque, che col suo fare più corrente ma immediato dà vita ad una decorazione che diventerà tipica della Calabria.

Essa ricorre, ma ridotta per lo più a motivi zoomorfi e geometrici, negli altri codici superstiti del X secolo. Una certa varietà di iniziali composte da serpenti, da uccelli e da quadrupedi, ma di fattura molto modesta, appare nella *Raccolta di sermoni* ms. Vat. gr. 1633[29], dove troviamo anche lettere con volti umani e piccole testate e fregi per lo più a nastri intrecciati in rosso, giallo, verde, azzurro. Appartenuto ad un igumeno del monastero di Bisignano, dev'essere coevo di un altro codice della Biblioteca Vaticana, il ms. Reg. 75, un *Eucologio* scritto a Malvito tra il 983 e il 984[30] e ornato da testate e iniziali a treccia tricroma, nelle quali l'umile decoratore, che sembra proprio essere l'amanuense, utilizza il fondo della pergamena accanto al rosso e al giallo. Allo stesso modo sono eseguiti i fregi e le iniziali del ms. Suppl. gr. 185 della

TAV. LXXIa-d

Nazionale di Parigi, che rilega insieme due volumi tra loro diversi e il frammento di un *Evangeliario*[31]. Qui, però, figurano anche lettere zoomorfe e lettere costituite da bande parallele di due colori annodate qua e là. Ugualmente semplici, ma di fattura migliore sono poi le testate e le iniziali del ms. Cript. B. α . 4 della Biblioteca di Grottaferrata con le *Questioni* di S. Massimo, scritto nel 992 dall'igumeno di S. Zaccaria del Merkourion[32], nelle quali tuttavia è l'intreccio dei nastri che prevale. Questo, in soluzioni diverse e arricchito anche dalla cromia più viva, in cui dominano il verde e il lilla, orna gli staggi della scala che a f. 3v del ms. gr. 1069 della Nazionale di Parigi illustra la *Scala* di S. Giovanni, detto appunto da quest'opera Climaco. Spostato dal Grabar a Capua[33], questo codice è da ritenere invece con il Weitzmann dell'area calabrese, come mostra chiaramente la miniatura[34]. A parte le figurine in alto, aggiunte in un secondo momento, la scala presenta motivi e modi tipici delle miniature del ms. 33 di Patmos, sì che il libro a questo a buon diritto si affianca. TAV. LXXIe

Non sembra invece esemplato in uno scrittorio della Calabria il ms. gr. 431 di Montecassino, con una raccolta di scritti ascetici e agiografici, in quanto le miniature dei ff. 78v e 79r, raffiguranti rispettivamente un clipeo con la croce contornato da pavoni e motivi cruciformi e due arcate di chiesa, ognuna con la mano dell'eterno benedicente e una fiera, sormontate dal busto del Cristo « Pantocrator », più che avvicinarsi alle miniature reggine dell'*Evangeliario* di Patmos, come ha voluto il Weitzmann[35], si collegano con altre, pure meridionali però, quelle del ms. Vat. gr. 1554 e del ms. gr. 204 della Bodleian Library di Oxford indicate dal Grabar, che assegna il libro addirittura a Montecassino[36].

Scritto e miniato tra il 1011 e il 1035, esso comunque ci introduce all'XI secolo, del quale resta un più folto numero di codici, a cominciare dal ms. Plut. XI . 9 della Biblioteca Laurenziana di Firenze con *Vite di SS. Padri eremiti* e *Opere* di S. Giovanni Crisostomo, perché esemplato tra il 1020 e il 1021 dal monaco Luca per volere di Isidoro, igumeno del monastero di S. Giovanni a Piro[37], località del Cilento, dove allora, come nelle altre terre della Calabria settentrionale e della Basilicata, a seguito di una nuova grossa emigrazione dalla Calabria meridionale e dalla Sicilia dovettero esistere « parecchie comunità greche o per lo meno forti colonie greche all'interno di comunità latine »[38] e quindi – s'è accennato – monasteri basiliani. Ornato da numerose iniziali anche antropomorfe e da testate e fregi composti da nastri intrecciati, da girari e da lacunari in rosso, giallo e viola, ma ad opera di mani diverse, mostra accanto ad elementi tipici della miniatura greco-meridionale, che il Weitzmann riporta alla cerchia del monaco Ciriaco attivo a Capua, ma che sono presenti anche in Calabria, dalla quale del resto doveva derivare la comunità in cui il codice fu eseguito, altri motivi ripresi di peso da codici

dell'area latina, forse proprio ad opera di un miniatore ad essa appartenente.
TAV. LXXIc Così, se la K di f 220r è resa dalla figura di un santo delineato con l'ingenua
TAV. LXXIb immediatezza degli artisti locali, l'E. di f. 200v, fatta di elementi fitomorfi stilizzati e retta da un altro santo diacono, dà luogo ad una immagine che, per impianto e scioltezza di segno, sembra addirittura di mano latina.

Ma l'assorbimento dei modi della miniatura beneventana è particolarmente pronunziato nell'*Evangeliario* ms. B. 56 Sup. dell'Ambrosiana di Milano del
TAV. LXXIIa-c 1022-1023, nel quale tuttavia ricorrono iniziali – pure grandi E con le dita allungate – tabelle e fregi comuni agli altri codici della Calabria, anche se hanno fatto ugualmente pensare al Weitzmann alla scuola capuana[39]. D'altra parte un'annotazione del XIII secolo nell'ultimo foglio, relativa ad un contratto in cui il pagamento è in tareni di Amalfi, autorizza a ritenere il manoscritto presente in area amalfitana, che non è lontana dalla zona di confine del catepanato col principato longobardo di Salerno, dove si è visto che fiorirono monasteri bizantini.

Di poco posteriore, degli anni 1026-1027 è il *Salterio* suppl. gr. 343 della
TAV. LXXIId Nazionale di Parigi, che con testate a nastri intrecciati, con le iniziali affini ed altre zoomorfe, continua la decorazione del X secolo[40]. Motivi nuovi – medaglioni con palmette stilizzate inclusi nei fregi e nelle iniziali – si aggiungono, però, ad elementi vegetali ed animali, e talvolta anche umani, pur sempre riecheggianti quelli della miniatura occidentale, in altri codici. Si tratta di tre
TAV. LXXIIIa-b *Tetraevangeli* – il Cript. A. α. III della Badia di Grottaferrata, il gr. 74 della Biblioteca Nazionale di Atene e il Theol. gr. 188 della Nazionale di Vienna – che variamente datati in passato[41] sono stati a buona ragione ritenuti dal Bonicatti opere uscite in momenti diversi dell'XI secolo da uno stesso scrittorio calabro[42], dove il testo, vergato per lo più in due colonne, veniva ornato all'inizio di ciascun Vangelo con testate ed iniziali a fondo seppia o rosso bruno molto modeste e tuttavia talvolta non prive di sapore, come nella prima pagina del manoscritto di Grottaferrata.

Una uguale opacità dei colori, verde, rosso, ocra, sui quali però risalta il giallo vivo, caratterizza i fregi, le iniziali ad intreccio fitomorfo e le immagini dei quattro Evangelisti dell'Evangeliario Cript. A. α. V pure di Grottaferrata. Certamente dell'XI secolo[43] e per le caratteristiche cromatiche della stessa area
TAV. LXXIIIc calabra, il codice all'ornamentazione più ricca, ma che risente sempre di quella latina, affianca dunque anche miniature figurate. Tuttavia i quattro Apostoli,
TAV. LXXIV se sono presentati con una certa varietà di atteggiamenti entro vani suggeriti solo da cornici architettoniche diverse, perché le figure si stagliano sul fondo della pergamena, sono resi con un segno rigido e a tinte piatte, senza lumeggiature. Si tratta, perciò, di miniature in complesso mediocri, ma non prive di significato, se si pensa che figure analoghe tornano con le stesse decorazioni nel ms. Barb. gr. 520 della Biblioteca Vaticana, anch'esso italo-greco dell'XI

secolo[44]. La costatazione consente, infatti, di pensare alla esistenza nella stessa regione calabra di uno scrittorio in cui, oltre all'ornamentazione, si praticava l'illustrazione, che d'altra parte appare anche nel ms. C. 123. Sup. dell'Ambrosiana, dove a f. 81v è la *Crocifissione di S. Andrea,* « di una sintetica evidenza rappresentativa »[45]. Naturalmente all'illustrazione qui si accompagna anche la decorazione fatta di fregi ad intrecci ed iniziali con i soliti motivi vegetali e animali rilevati da combinazioni diverse di rosso, di azzurro, di giallo e di bruno; una decorazione ordinaria che ricorre in varia misura in altri due codici calabresi coevi della stessa Biblioteca Ambrosiana segnati D. 92 Sup. (restaurato n. 57) con *Vite di martiri* e F. 144. Sup. con una *Raccolta di sermoni*[46].

Ma abbiamo altri codici dell'XI secolo con decorazioni tipicamente bizantine. Sono quelli che entrarono più tardi a far parte della famosa biblioteca del Patirion, nella quale con libri appositamente esemplati nell'annesso scrittorio ne furono raccolti altri di diversa provenienza ed anche antichi. Il Batiffol, nello studiare quelli finiti nella Vaticana, ha ritenuto che parecchi furono acquistati a Costantinopoli ed anzi per la decorazione e la grafia ha distinto tre gruppi, il primo chiamato di « style sévère », il secondo di « style riche », il terzo di « style carminé »[47]. Nel secondo gruppo rientrano il ms. Vat. gr. 2034 con i *Discorsi* di S. Gregorio Nazianzeno[48], il ms. Vat. gr. 2036 con le *Omelie* di S. Giovanni Crisostomo[49], l'*Evangeliario* Vat. gr. 2041[50], che però al Grabar, per talune particolarità della fattura sembrano esemplati in Italia – naturalmente meridionale – ad imitazione di modelli costantinopolitani[51]. TAV. LXXVa-b TAV. LXXVc-h

In effetti sia le testate, sia le iniziali riprendono i più tipici motivi bizantini, ma con diversità di accenti e con maggiore o minore ricchezza. Meno ricchi ed eleganti, infatti, sono i primi due codici, ma con varietà di soluzioni sia nei fregi che nelle lettere; splendido è il terzo, per la leggiadria con la quale steli, foglie e animali si compongono dando corpo alle iniziali. Delineate con finezza e campite di azzurro, di rosso e d'oro, queste lettere rappresentano un punto d'arrivo della miniatura in Calabria nell'XI secolo.

L'imitazione di modelli costantinopolitani si ebbe anche nei codici che il Batiffol dice di « style carminé » – quelli ornati da motivi semplici campiti di rosso –, perché i Vatt. gr. 1611, 1642 e 2064 di quel gruppo dovettero essere esemplati, ormai nel XII secolo, a Reggio[52], lo scrittorio più importante della Calabria e più a lungo attivo, al quale, con quelli già ricordati e con l'altro di S. Maria di Carrà[53], si affiancò nella regione fin dal primo momento lo scrittorio del Merkourion, mentre in Basilicata di particolare rilievo fu quello di S. Elia di Carbone[54].

A Reggio nel 1118 venne anche eseguito il Vat. gr. 1646 con le *Questioni sulla Sacra Scrittura* di Massimo Confessore[55], nel quale i motivi consueti sono svolti con eleganza e con vivacità di colori nelle iniziali che costellano le pagine a due colonne, nelle testate e soprattutto nell'arco che all'inizio incor- TAV. LXXVI

nicia il titolo, sorretto da snelle colonnine binate e impreziosito da medaglioni con ornati geometrici e con trecce alternati.

Negli altri codici dello stesso secolo la decorazione si fa sempre più rada e più semplice, limitandosi a qualche fregio ed alle iniziali o solo a queste, in due colori o anche soltanto in rosso e poi perfino nel nero dell'inchiostro, con una fattura per lo più corrente, e questo processo continua nel XIII secolo, quando i codici divengono più rari. Per il XII, oltre a qualche altro della Vaticana proveniente dal Patirion[56], ne possiamo ricordare cinque dell'Ambrosiana: il *Lezionario* mutilo C. 16. Inf., il ms. F. 32. Sup. con *Omelie, Sermoni e Vite di santi*, nel quale soltanto appaiono ornati fitomorfi, e il ms. A. 51b con le *Epistole* di S. Paolo, dove, però, gli ornati ad intreccio solo disegnati hanno una certa evidenza plastica[57]. Per il secolo seguente ne ricordiamo due della Nazionale di Parigi – il ms. Suppl. gr. 1259, che riunisce due testi di provenienza diversa, dei quali il primo è un *Tetraevangelo* vergato nel 1290 da Theofilatto, e il ms. Suppl. gr. 726 con testi frammentari di S. Giovanni Crisostomo e Isidoro di Pelusio, esemplato forse nello scrittorio di Reggio[58] – e ancora due dell'Ambrosiana: il ms. B. 1. Inf. con *Vite di santi e di martiri* e il ms. F. 99. Sup. con *Sermoni vari*[59]. Nella stessa biblioteca ve ne sono inoltre due – le *Pandette* del monaco Antioco, ms. A. 84. Sup. e le *Omelie* di Filippo Ceramite, ms. C. 100. Sup.[60] – nei quali appaiono motivi figurati.

Ma un certo sviluppo del codice illustrato si era avuto in Calabria nel XII secolo. L'illustrazione era apparsa anche in quelli non di tema religioso, come testimonia un testo di diritto civile esemplato nel 1175, molto probabilmente nello scrittorio di Reggio, oggi cod. Marc. gr. Z. 172 (574) della Biblioteca Marciana di Venezia[61], nel quale a f. 27r, entro l'elaborata cornice che inquadra la pagina, al disopra del diagramma dei gradi di parentela, sono raffigurati gli imperatori Giustiniano, Leone, Costantino e il patrizio Niceta.

È invece dell'inizio del secolo il *Tetraevangelo* Suppl. gr. 164 della Biblioteca Nazionale di Vienna, scritto appunto nel 1109 dal monaco Andrea, il quale è lo stesso che, nel sottoscrivere il ms. Add. 28816 del British Museum di Londra con l'altra parte del *Nuovo Testamento*, dice di essere del monastero Olene, forse l'attuale Kaminiza presso Patrasso nel Peloponneso[62]. Ma le cinque grandi miniature che l'ornano con la raffigurazione del *Cristo in*
TAV. LXXVIIa *trono* e dei quattro *Evangelisti* sono state a buona ragione ritenute opera di un artista, forse pittore di icone, della Calabria o della Puglia bizantina[63]. E tra le due regioni sembra che si tratti più della prima, per la tipica opacità dei colori e la sostituzione del giallo-ocra all'oro nelle immagini, invero piut-
TAV. LXXVIIb tosto deboli, e per la ripresa dei caratteristici motivi ornamentali nelle testate e nelle iniziali, dove, però, al posto del carminio appare il cinabro. Ed è stata proprio la semplice cornice di cinabro delle immagini, oltre al modo di impiantare le figure e di renderne i volti e i panneggi, a far pensare ad un

pittore di icone, così come prima ancora avevano indotto a localizzare le miniature in ambiente italo-greco anche particolari iconografici. Difatti la rappresentazione degli animali simbolici accanto agli Evangelisti, diffusa nel mondo occidentale fin dall'età precarolingia, ma che s'incontra nella miniatura bizantina molto tardi, raramente ed eccezionalmente nel XII secolo, è sintomatica. Se anche qui il leone di S. Marco e il toro di S. Luca appaiono invertiti, come si riscontra in qualche altro codice bizantino, forse per l'adesione al precetto dello Pseudo-Attanasio [64], è evidente l'influenza della miniatura della limitrofa area latina. Risalta quindi anche nelle figurazioni, oltre che nell'ornamentazione, un contatto con la produzione degli ambienti d'oltreconfine, cosa che appare ancor più nella rappresentazione del Cristo in trono, sempre più frequente in Occidente dal IX secolo in poi e invece assente nella figurazione orientale.

Esemplato invece su un modello costantinopolitano è il ms. gr. 550 della Biblioteca Nazionale di Parigi, con le *Omelie* di S. Gregorio Nazianzeno, del pieno XII secolo [65], evidente espressione del rinnovato rapporto delle regioni meridionali con Bisanzio in conseguenza della politica normanna. Generalmente ritenuto prodotto di uno scrittorio provinciale per la ricca decorazione zoomorfa, che fu un elemento caratteristico dei codici miniati allora nelle province, è stato possibile localizzarlo in Calabria, in quanto una nota del 1363 attesta che esso, rilegato a cura del monaco Neofita, poi archimandrita del monastero di S. Nicola di Calamizzi, era stato acquistato da un antico superiore dello stesso monastero. È vero che il libro poteva essere stato importato anche da altra regione, ma si è visto che pure in Calabria si rivolgeva allora l'attenzione a Costantinopoli e che per di più la fusione di elementi musulmani con quelli bizantini che caratterizza nel codice le preziose cornici delle scene sacre o delle immagini di santi, non vi era estranea. Comunque se anche si tratta di un codice importato, è indicativo di un orientamento di gusto e di cultura.

È un libro particolarmente ricco, nel quale, dopo i tre frontespizi, si susseguono miniature a mezza pagina accompagnate per lo più ai margini da piccole scene di genere o di caccia, da pavoni, da coppie di animali o di uccelli ai lati ora della fonte della vita, ora di alberi, tutti raffigurati con un pronunziato senso naturalistico. E questo caratterizza anche le minuscole immagini di santi e le piccole scene che animano le iniziali e ancora le figurine di uomini, di animali, di uccelli al disopra dei grandi riquadri, nei quali sul fondo d'oro i motivi più diversi – foglie e fiori multicolori, girari, tondi con palmette stilizzate ed anche elementi architettonici – si compongono in soluzioni sempre nuove, con grandi volute angolari in cui si alternano ippogrifi e gazzelle, uccelli e animali anche feroci e fantastici, a far da cornice alle scene o alle figure.

Dopo il primo frontespizio a f. 3r, nel quale al centro di uno splendido tap-

TAV. LXXXa peto campeggia la *Crocifissione*, appaiono infatti le figure di santi: nel secondo
TAV. LXXXb a f. 4r, a piena pagina come gli altri, entro medaglioni sono quelle di S. Gregorio Nazianzeno, di S. Giovanni Crisostomo e di S. Basile, nel terzo, nel verso dello stesso foglio, entro un pannello rettangolare incorniciato da un fregio di girari stilizzati ritorna l'immagine del santo autore, raffigurato in piedi, col libro nella sinistra, nell'atto di benedire. Sono figure immote, ieratiche, come altre ancora, presentate ad illustrazione di talune omelie, di quella
TAV. LXXXc dedicata ai Maccabei, ad esempio, dove a f. 49r i sette fratelli allineati in due file sono tra i genitori Eleazaro e Salomè, o dell'altra su S. Cipriano, in cui
TAV. LXXXd a f. 59v appaiono il santo e S. Giustina che tengono con la sinistra sul petto la croce. Ma quando sono scene ad illustrare il discorso, la rappresentazione si fa più animata e viva, anche se, secondo la visione del tempo, le figure hanno scarso volume e la spazialità non è quasi espressa. La composizione, però, che peraltro si avvale di una notevole vivacità cromatica, è abbastanza viva, in aderenza ai molteplici temi dei sermoni, e passa dall'impianto solenne della *Resurrezione dei morti* a f. 5r, dove tuttavia Cristo e i santi e i mossi gruppi degli angeli e dei risorti sono incasellati nei riquadri in cui è diviso l'intero pannello, all'articolata strutturazione della *Natività* a f. 3r, raffigurata entro una formella polilobata in tutti i suoi momenti, rievocati intorno alla grotta di Betlemme, dall'*Annunzio ai pastori* all'*Adorazione dei Magi.* E così dalla serena stesura della *Visione di S. Gregorio Nazianzeno* a f. 8v il miniatore passa all'animazione del *Battesimo* a f. 166v, dove S. Giovanni, contemplato dal cielo dagli angeli, battezza due israeliti, mentre altri sulla riva si spogliano per scendere nelle acque del Giordano; e ancora dalla rievocazione
TAV. LXXIX composta di Giuliano, collettore di imposte, che consegna il ruolo ai contribuenti, a f. 72r, egli giunge a vere e proprie scene di genere nella rappresentazione dei poveri a f. 251r ad illustrazione del discorso sulla carità.
È perciò, questo, un codice notevole, che senza dubbio non rimase isolato, anche se fu soltanto importato, e che, pure in questo caso, attestando la presenza, accanto a prodotti locali, di opere scelte altrove secondo precisi orientamenti, dà la misura dei raggiungimenti della miniatura bizantina nelle due regioni.

NOTE

[1] G. CAVALLO, *La produzione di manoscritti greci in Occidente tra età tardoantica e alto medioevo. Note ed ipotesi*, in « Scrittura e Civiltà », I (1977), pp. 111-131. Cfr. anche P. COURCELLE, *Les lettres grecques en Occident. De Macrobe à Cassiodore*, Paris 1948; J. JRIGOIN, *L'Italie méridionale et la tradition des textes antiques*, in « Jahrbuch des österreichischen Byzantinistik », XVIII (1969), pp. 37-55. ID., *La culture grecque dans l'Occident latin du VIIe au XIe siècle*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, « Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, XXII, 18-24 aprile 1974 », Spoleto 1975, pp. 425-426.

[2] G. CAVALLO, *Manoscritti italo-greci e trasmissione della cultura classica*, in *Magna Grecia e tradizione classica*, cit. in corso di pubblicazione.

[3] A. PERTUSI, *Aspetti organizzativi e culturali dell'ambiente monacale greco dell'Italia meridionale* cit., p. 407. Cfr. anche i saggi di J. JRIGOIN cit. a nota 1 e quelli di P. CANART cit. a nota 54 del I capitolo.

[4] Cfr. S. BORSARI, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanne* cit., p. 81; A. PERTUSI, *Op. cit.*, pp. 409-411, e la bibliografia ivi cit.

[5] Cfr. S. BORSARI, *Op. cit.*, pp. 82-88. Cfr. anche dello stesso *Sulla cultura letteraria nei monasteri bizantini del Mezzogiorno d'Italia*, in « Archivio storico per la Calabria e la Lucania », XVIII (1949), pp. 139-146.

[6] M.H. LAURENT - A. GUILLOU, *Op. cit.*

[7] Cfr. R. DEVREESSE, *Op. cit.*, pp. 16-21.

[8] P. BATIFFOL, *Op. cit.*

[9] G. MERCATI, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova, di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo*, « Studi e Testi », n. 68, Città del Vaticano 1935

[10] R. DEVREESSE, *Op. cit.*

[11] M.L. CONCASTY, *Manuscrits grecs originaires de l'Italie méridionale conservés à Paris*, in *Atti dell'VIII Congresso internazionale di studi bizantini*, cit., I, pp. 22-34.

[12] Cfr. C.R. GREGORY, *Textkritik des Neuen Testaments*, Leipzig 1900-1909, *passim*; M. VOGEL - V. GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909, *passim*.

[13] Riferimenti sono in A.M. ZANETTI - A. BONGIOVANNI, *Graeca D. Marci Bibliotheca codicum manuscriptorum per titulos digesta*, Venezia 1740; A. ROCCHI, *Codices cryptenses seu Abbatiae Cryptae Ferratae in Tusculano digesti et illustrati*, Tusculani 1883, *passim*; H. STEVENSON, *Codices manuscripti graeci Reginae Suecorum et Pii PP. II, Bibliotecae Vaticanae*, Romae 1888, *passim*; G. VITELLI - C. PAOLI, *Collezione fiorentina di facsimili paleografici greci*, Firenze 1897, *passim*; A. MARTINI - D. BASSI, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, Mediolani 1906; P. FRANCHI DE' CAVALIERI - J. LIETZMANN, *Specimina codicum Graecorum Vaticanorum*, Berlin 1929, *passim*; K. e S. LAKE, *Monumenta Paleographica vetera. First Series. Dated greek minuscule manuscripts to the year 1200*, Boston 1934-1936, *passim*; C. GIANNELLI, *Codices Vaticani graeci*, Città del Vaticano 1950; K. ALAND, *Op. cit.*, Cataloghi specifici di codici miniati sono quelli di H. OMONT e P. BUBERL - H. GERSTINGER citt. a note 47 e 48 del I capitolo.

[14] Cfr. J. PORCHER - M.L. CONCASTY, *Bysance et la France médievale*, Paris 1958, *passim*;

L'Art byzantin art européen. Palais du Zappeion, Athènes 1964, *passim*; U. CALDORA, *Catalogo della mostra dei codici greci* (*Cosenza 1966*), in *Atti del 4° Congresso storico calabrese*, cit., pp. 401-423.

[15] Cfr. V.V. STASOV, *L'ornament slave et oriental d'après les manuscrits anciens et modernes, recuilli et étudié par . . .*, St. Pétersbourg 1887, pp. 51-56.

[16] M. BONICATTI, *Opp. citt.* Cfr. inoltre G. JACOPI, *Le miniature dei codici di Patmo*, in « Clara Rhodos », VI-VII (1923-33), III, pp. 573-574, 580, tavv. 1-4, figg. 1-27; P.F. RUSSO, *Attività artistica calabro-greca anteriore ai tempi normanni*, in « Brutium », XXX (1951), n. 5-6; ID., *Gli antichi codici calabresi*, in « Almanacco calabrese », III (1953); M.L. GENGARO, *Lo stile bizantino nei codici greci di provenienza dall'Italia meridionale e attualmente di proprietà della Biblioteca Ambrosiana di Milano*, in *Atti del 3° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* cit., pp. 413-420.

[17] K. WEITZMANN, *Op. e l. citt.*

[18] A. GRABAR, *Les manuscrits grecs enluminés de provenance italienne* (*IXe-XIe siècles*), cit.

[19] H. BELTING, *Op. cit.*

[20] A. GUILLOU, *Aspetti della civiltà bizantina in Italia* cit., pp. 376-378, 392-393.

[21] « La calligrafia dei manoscritti – afferma il GUILLOU, p. 377 – poteva procurare a certi monaci una reputazione pari a quella di un erudito, e dar loro il privilegio di essere inumati nel nartece della chiesa accanto all'igumeno ». Difatti rileva che nel primo foglio del cod. Cript. B. δ. 4 di Grottaferrata « uno scriba nel 991 nota che l'igumeno di San Zaccaria al Mercurio, nel tema di Lucania, è stato sepolto in Sant'Angelo di Vallelucio accanto all'igumeno Barnaba, al πολυμαθής Teognosto e al καλλιγράφος Neofita ».

[22] Difatti il ms. C. 2 Sup. con *Sermoni vari* dell'Ambrosiana di Milano, riferibile al IX secolo, presenta solo poche iniziali molto semplici e qualche fregio poveramente delineato, sì che, come ha rilevato M.L. GENGARO, *Op. cit.*, p. 417 nota 8, sono da considerarsi soltanto primi avvii agli ornati che matureranno nel corso del X secolo.

[23] Il testo della prima omelia è vergato in rosso.

[24] K. WEITZMANN, *Op. cit.*, pp. 82-84, figg. 558-571.

[25] J. SAKKELION, Πατμιακὴ Βιβλιοθήκη, Αθῆναι 1890, pp. 17-23.

[26] G. JACOPI, *Op. cit.* Cfr. anche *L'Art byzantin art européen*, cit., n. 343.

[27] A. GRABAR, *Op. cit.*, pp. 31-35, n. 11, tavv. 21-25.

[28] A. GRABAR, *Op. cit.*, p. 35.

[29] Cfr. C. GIANNELLI, *Op. cit.*, pp. 319-351; R. DEVREESSE, *Op. cit.*, p. 38; A. GRABAR, *Op. cit.*, p. 36, n. 14.

[30] Cfr. H. STEVENSON, *Op. cit.*, pp. 60-61; P. FRANCHI DE' CAVALIERI - J. LIETZMANN, *Op. cit.*, n. 16; K. e S. LAKE, *Op. cit.*, IX, p. 2, n. 335, tavv. 610-611; R. DEVREESSE, *Op. cit.*, pp. 11, 30.

[31] Cfr. M.L. CONCASTY, *Op. cit.*, p. 25, tavv. III-IV.

[32] Cfr. A. ROCCHI, *Op. cit.*, p. 59; P. BATIFFOL, *Op. cit.*, pp. 88, 90, 156; K. WEITZMANN, *Op. cit.*, p. 84; K. e S. LAKE, *Op. cit.*, X, pp. 720-726; R. DEVREESSE, *Op. cit.*, pp. 10, 27. Cfr. anche, L. TARDO, *I codici melurgici della Vaticana e il contributo alla musica bizantina del monachesimo greco della Magna Grecia*, in « Archivio storico per la Calabria e la Lucania », VIII (1937), pp. 295-296.

[33] A. GRABAR, *Op. cit.*, p. 40, n. 20, tav. 36, fig. 132.

[34] K. WEITZMANN, *Op. cit.*, p. 84. Cfr. ancora J.R. MARTIN, *The Haevenly Ladder*, Princeton 1954, pp. 170-171; J. PORCHER - M.L. CONCASTY, *Op. cit.*, p. 37.

[35] K. WEITZMANN, *Op. cit.*, p. 84, fig. 572.

[36] A. GRABAR, *Op. cit.*, p. 67, n. 38, tav. 69, fig. 285. Cfr. anche A. MUÑOZ, *L'Art byzantin à l'Exposition de Grottaferrata* cit., p. 83, fig. 54-55.

[37] Cfr. P. BATIFFOL, *Op. cit.*, pp. 87, 155; G. VITELLI - C. PAOLI, *Op. cit.*, p. 37; K. WEITZMANN, *Op. cit.*, pp. 86-87; R. DEVREESSE, pp. 11, 32; A. GRABAR, *Op. cit.*, pp. 39-40, n. 19, tav. 36, figg. 130-131.

[38] V. VON FALKENHAUSEN, *Op. cit.*, p. 69. Cfr., inoltre, la bibliografia cit. a nota 102 del I capitolo.

[39] K. WEITZMANN, *Op. cit.*, pp. 87-88. Cfr. inoltre A. MARTINI - D. BASSI, *Op. cit.*, pp. 108-109, n. 93; M.L. GENGARO, *Op. cit.*, p. 417, che non accortosi della data a f. 187r lo asse-

gna all'XI secolo; A. GRABAR, *Op. cit.*, pp. 72-73, n. 43, tav. 82, fig. 320.

[40] Cfr. M.L. CONCASTY, *Op. cit.*, p. 26, fig. 5; A. GRABAR, *Op. cit.*, p. 47, n. 25, tav. 82, figg. 162-164.

[41] Il primo, per il quale cfr. anche A. ROCCHI, *Op. cit.*, p. 4, e U. CALDORA, *Op. cit.*, p. 409, n. 11, è stato datato al XII secolo da C.R. GREGORY, p. 225, n. 826; il secondo al X da J. SAKKELION, Κατάλογος τών χειρογράφων τῆς 'Εθνικῆς βιβλιοθήκης τῆς Ελλάδος, Αθήναις 1892, p. 74 e da A. DELATTE, *Op. cit.*, p. 1, all'XI dal GREGORY, *Op. cit.*, p. 222, n. 788, e al XII da V. LAZAREV, *Op. cit.*, p. 234; il terzo al X da H.J. HERMANN, *Die Frühmittelalterlichen Handschriften des Abendlandes. Beschereibendes Verzeichnis der illuminierten Handschriften in Österreich*, VIII, 1, Leipzig 1923, p. 196, e al XII dal GREGORY, *Op. cit.*, p. 155, n. 124, mentre K. WEITZMANN, *Op. cit.*, pp. 84-85 ha incluso il secondo e il terzo codice, che ha trattato nel paragrafo dedicato alla Puglia, ma con un accenno alla Calabria, tra quelli del IX-X secolo da lui presi in esame.

[42] M. BONICATTI, *Miniatura bizantina ed italo-greca in alcuni codici della Badia di Grottaferrata* cit., pp. 116-119, e *Aspetti dell'industria libraria e medio-bizantina negli « scriptoria » italogreci* ecc., cit., pp. 356-359.

[43] Cfr. A. ROCCHI, *Op. cit.*, p. 5; C.R. GREGORY, *Op. cit.*, p. 225, n. 828; M. BONICATTI, *Opp. citt.*, rispettivamente a pp. 119-121 e a pp. 359-362.

[44] Cfr. C.R. GREGORY, *Op. cit.*, p. 161, n. 163; M. BONICATTI, *Opp. e ll. citt.*

[45] M.L. GENGARO, *Op. cit.*, p. 417.

[46] Ivi.

[47] P. BATIFFOL, *Op. cit.*, pp. 78-83.

[48] Cfr. P. BATIFFOL, *Op. cit.*, pp. 58-82; R. DEVREESSE, *Op. e l. citt.*, p. 23.

[49] Cfr. P. BATIFFOL, *Op. e l. citt.*; R. DEVREESSE, *Op. e l. citt.*

[50] Cfr. P. BATIFFOL, *Op. cit.*, pp. 59, 82, 153; C.R. GREGORY, *Op. cit.*, p. 398; G. MERCATI, *Op. cit.*, p. 50, n. 1; R. DEVREESSE, *Op. cit.*, p. 23; K. ALAND, *Op. cit.*, n. 126.

[51] A. GRABAR, *Op. cit.*, p. 78.

[52] Questo a giusta ragione afferma R. DEVREESSE, *Op. cit.*, p. 23, mentre il BATIFFOL, *Op. cit.*, p. 83, li aveva ritenuti costantinopolitani. Per il Vat. gr. 1611 con la *Catena di Niceta di Eraclea su Luca*, esemplato tra il 1116 e il 1117, e per il Vat. gr. 1642 con l'*Esegesi*, cfr. C. GIANNELLI, *Op. cit.*, rispettivamente a pp. 272-275, 357-358. Per il secondo cfr. anche G. MERCATI, *Op. cit.*, tav. I.

[53] A.F. PARISI, *Il Monastero di S. Maria di Carrà e il suo « scriptorium »*, in « Brutium », XXXIII (1954), n. 7-8.

[54] Cfr. M. PETTA, *Codici del monastero di S. Elia di Carbone conservati nell'Abbazia' di Grottaferrata*, in « Vetera Christianorum », 9 (1972), pp. 151-171. Per uno sguardo d'insieme sugli scrittorii della Calabria e della Basilicata cfr. R. DEVREESSE, *Op. cit.*, pp. 37-41.

[55] Cfr. R. DEVREESSE, *Op. cit.*, p. 19, nota 8, 37, tav. IV; G. MERCATI, *Op. cit.*, p. 204, n. 2; A. GRABAR, *Op. cit.*, pp. 47-48, n. 27, tav. 44, fig. 165.

[56] Sono i mss. Vatt. gr. 1656, 2004, 2010, ancora i mss. Vatt. gr. 1992, 2021 e 2050 vergati da Bartolomeo di Rossano all'inizio del secolo, i mss. Vatt. gr. 1970, 1991, 1998, 1999, 2042, 2060 e il ms. Cript. Δ. a. 18 della Badia di Grottaferrata proveniente pure dal Patirion. Cfr. per tutti P. BATIFFOL, *Op. cit.*, pp. 82-84; R. DEVREESSE, *Op. cit.*, pp. 23-24, e la bibliografia ivi cit.

[57] Cfr. M.L. GENGARO, *Op. cit.*, p. 418.

[58] Cfr. M.L. CONCASTY, *Op. cit.*, pp. 27-31.

[59] Cfr. M.L. GENGARO, *Op. e l. citt.*

[60] Ivi.

[61] Cfr. A.M. ZANETTI - A. BONGIOVANNI, *Op. cit.*, p. 100; V. GARDTHAUSEN, *Zur griechischen Minuskel in Unteritalien*, in « Berichte über di Verhandkungen der Wissenschaften zu Leipzig, Philolog. hist. Classe », 1881, pp. 77 ss; P. BATIFFOL, *Op. cit.*, p. 85; K. e S. LAKE, *Op. cit.*, II, p. 10, tavv. 91-93; R. DEVREESSE, *Op. cit.*, p. 38, nota 1; U. CALDORA, *Op. cit.*, pp. 414-415, n. 23.

[62] Cfr. P. BUBERL - A. GERSTINGER, *Op. cit.*, pp. 46-49, n. 10 e la bibliografia precedente ivi cit.; M.P. DI DARIO GUIDA, *Op. cit.*, p. 16.

[63] P. BUBERL - H. GERSTINGER, *Op. cit.*, pp. 47-48.

[64] Cfr. T. ZAHN, *Forschungen zur Geschichte des neutestamentlichen Kanons*. II. *Der Evangelienkommentar des Theophilus von Antiochia*, Erlangen 1883, pp. 252 ss.; S. BEISSEL, *Op. cit.*, pp. 92-93.

[65] Cfr. H. Bordier, *Description des peintures et autres ornaments contenus dans les manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1883, pp. 198-203; H. Omont, *Op. cit.*, pp. 52-54, tavv. CVI-CXV; A. Grabar, *Miniatures byzantines de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1939, figg. 53-55; J. Porcher - M.L. Concasty, *Op. cit.*, n. 40; J. Beckwith, *L'Arte di Costantinopoli* cit., p. 84; *L'Art byzantin art européen*, cit., n. 346; V. Lazarev, *Op. cit.*, pp. 193, 251, nota 50, 414, nota 31; M.P. Di Dario Guida, *Op. e l. citt.*